
IX LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA

48.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del Ministro degli affari esteri, Giulio Andreotti.		CIOFI DEGLI ATTÍ PAOLO EMILIO	10
PRESIDENTE	3, 14	MANNINO ANTONINO	10
ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	3, 14	RIZZO ALDO	11
D'AMELIO SAVERIO	7	SEGRETO DOMENICO	12
MARTORELLI FRANCESCO	8	FERRARA SALUTE GIOVANNI	13
SAPORITO LEARCO	9	FLAMIGNI SERGIO	13
		MARTINI MARIA ELETTA	14

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,40.

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 novembre 1985.

(È approvato).

Audizione del Ministro degli affari esteri, onorevole Giulio Andreotti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Audizione del ministro degli affari esteri, onorevole Giulio Andreotti ».

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Ringrazio la Commissione per questa opportunità che ritengo utile anche ai fini di sensibilizzare maggiormente l'amministrazione del Ministero degli esteri, sia al centro sia nelle sedi esterne, su questo problema che sta, ogni giorno di più, divenendo preoccupante per le connessioni che vi sono in modo specifico tra la criminalità organizzata e quella che è considerata la minaccia maggiore del momento attuale e cioè lo svilupparsi quantitativo del consumo di droga, con tutte le conseguenze dirette e indirette che ne derivano.

Ho ricevuto, e il Ministero ha analizzato, la relazione che la Commissione ha fatto al ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti d'America e nel Canada. Abbiamo, tra l'altro, preso lo spunto dalla relazione sul Canada per considerare l'opportunità di aprire un negoziato per un trattato di cooperazione giudiziaria con il Canada, analogo a quello esistente con gli Stati Uniti d'America, trattato che sta dimostrando una notevole efficacia.

Avrete potuto direttamente constatare come negli Stati Uniti d'America la preoccupazione per la droga abbia fatto assumere una serie di iniziative, con una dizione che, come ho visto anche negli atti parlamentari, sempre meno viene usata: il termine « mafia » è sempre più di frequente sostituito dal termine « crimine organizzato », cosicché si dà al fenomeno una nazionalità remota un po' più diffusa, che non sia quella storica della mafia, nel senso più stretto di questa espressione.

Noi riteniamo che proprio la natura di questo fenomeno – il discorso vale anche per altri fenomeni criminosi – comporti una grande collaborazione internazionale, sia per il flusso reciproco di notizie, sia per la possibilità di scambiarsi delle esperienze e di mettere insieme una rete preventiva che possa essere ritenuta efficace.

A questo riguardo, negli ultimi anni, sono state assunte diverse iniziative, oltre a quella cui ho fatto riferimento ora e cioè il rapporto più stretto con gli Stati Uniti d'America. Anche negli ultimi giorni, con l'incontro del ministro degli interni e di una delegazione italiana con l'*Attorney General* e la sua delegazione, si sono potute affinare determinate linee di azione comune e si è potuta anche constatare l'efficacia dell'impegno italiano in tale direzione.

Noi abbiamo cercato anche di portare a livello della Comunità europea questo problema, delineando due ordini di possibili procedure: una prima utilizzando gli strumenti che già esistono, considerato che non fa parte della competenza della Comunità europea tutto quanto riguarda la giustizia e le materie connesse.

Già dal tempo della presidenza irlandese – cioè dalla fine del 1983 – noi avevamo fatto una proposta concreta affinché questa Commissione studiasse e proponesse alla Comunità l'adozione di misure per poter fronteggiare i fenomeni di criminalità organizzata, tenendo anche conto del rapporto particolare che la Comunità stessa ha con tutta una serie di paesi esterni, paesi associati, paesi dell'ACP, con i quali la Comunità – proprio per la partecipazione che in varia misura ha nel loro sviluppo – ha l'opportunità di affrontare discorsi su settori che, fino a questo momento, non fanno parte, come tali, della sua competenza.

Nel discorso apertosi dopo il Consiglio europeo di Milano per registrare la necessità di ampliare le competenze comunitarie – per alcuni aspetti direi in modo pacifico (la tecnologia, l'ambiente), per altri aspetti in modo un po' più complicato (ad esempio la scuola, per le diverse strutture che vi sono in paesi come la Repubblica federale tedesca, dove tutta la parte scolastica è di competenza dei *länder*) è stato proposto il cosiddetto « mercato unico » che comporta la effettiva realizzazione delle « quattro libertà »: la libertà di traffico delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi, che finora è affermata nella Comunità, ma non è estrinsecata in misure operanti.

Tra i programmi che il 2-3 dicembre saranno sottoposti al nuovo Consiglio d'Europa, vi è un progetto volto a realizzare entro sette anni, gradualmente – il discorso è ancora aperto e le difficoltà non sono poche – questo « mercato unico » nella sua completezza.

Noi ed altri paesi invece, vorremmo – e queste sono le nostre tesi – che non si parlasse solo di « mercato unico », ma di « spazio europeo », proprio per dare un adito più facile alle realtà giuridiche che vorremmo fossero il più possibile omogenee e convergenti.

A tale riguardo, vi è un testo molto eloquente compreso nella penultima bozza sulla convergenza e la cooperazione nella lotta alla criminalità e al traffico della droga. A causa di una sottigliezza

di carattere giuridico – secondo altri, ma io direi di carattere pseudogiuridico – questo testo è scomparso, con la motivazione che non aveva senso impostare i problemi in quel modo. A me sembrano tutti sofismi: anche se non riusciremo a far dire « spazio », tuttavia questo è per noi uno dei punti fermi. Infatti, il salto di qualità che la Comunità deve compiere, comprende anche questa precisa dizione, cioè deve riconoscere che i paesi membri, sia a livello di azione di Governo sia a livello di intervento nell'ambito comunitario, abbiano contatti stretti con il lavoro della Commissione per fronteggiare questi problemi che non possono essere affrontati isolatamente dall'uno o dall'altro paese. Riteniamo che questo obiettivo possa essere raggiunto.

Al riguardo in seno al Consiglio d'Europa si è svolto un ampio dibattito; vi sono poi varie iniziative sviluppatesi nel dopoguerra: il cosiddetto « gruppo Pompidou », che fu creato nel 1971 per un esame delle problematiche connesse all'abuso e al traffico della droga e al quale hanno aderito quattordici Stati europei, un numero che supera ampiamente quello degli Stati membri della Comunità. Vi è poi il « gruppo Trevi », creato nel 1976 tra i paesi membri della CEE per la cooperazione multilaterale di natura politica in materia di polizia e di lotta al terrorismo. Infine, vi è il « club dei Cinque », creato nel 1978, dall'Italia, dall'Austria, dalla Francia, dalla Repubblica federale di Germania, dalla Svizzera, al fine di favorire uno scambio di informazioni sulle situazioni nazionali e sulle ripercussioni all'interno dei vari paesi sul fenomeno del terrorismo, inteso nel senso più ampio del termine.

A tal fine, abbiamo avuto una funzione molto attiva: esiste un progetto chiamato proprio « per la sicurezza dell'Europa », che è stato presentato dal ministro Scalfaro ai suoi colleghi della Comunità nel corso di una riunione svoltasi qui a Roma nel giugno scorso, durante il semestre italiano di presidenza. In quell'occasione abbiamo ritenuto opportuno anticipare questi nuovi compiti della Co-

munità, fra cui anche quello di cui ora ci stiamo occupando. Infatti, il progetto sta ottenendo adesioni molto confortanti in modo particolare sia per la centralizzazione delle informazioni sia per lo sviluppo di intese specifiche con paesi al di fuori della Comunità.

Un altro aspetto del lavoro svolto dal Governo italiano è rappresentato dai fondi, messi a disposizione dal Ministero degli affari esteri, nel quadro della cooperazione allo sviluppo, per l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa proprio della lotta al traffico della droga. Questa organizzazione, che ha sede a Vienna, ha come direttore esecutivo il magistrato Giuseppe Di Gennaro che, come ricorderete, fu uno dei primi rapiti (fortunatamente allora i rapitori erano meno crudeli e in seguito fu rilasciato).

Come dicevo, grazie al dottor Di Gennaro la nostra iniziativa riscuote grande entusiasmo, anche perché, come nazione, abbiamo dato un buon esempio, non tanto per il fatto che ci sia un italiano ad occuparsene, quanto perché siamo convinti della bontà della filosofia alla base di questo lavoro, quella cioè di convincere i contadini delle zone in cui si producono oppio e coca a modificare le loro coltivazioni in grano duro, mais, quindi, a fare produzioni cosiddette « civili ».

È evidente che ciò comporta difficoltà enormi, perché la resistenza di questa tremenda rete di traffici è estremamente forte. Non vengono resi pubblici comunicati in merito, ma iniziative analoghe a quelle delle Nazioni Unite intraprese dagli Stati Uniti hanno comportato una serie veramente agghiacciante di assassinii dei contadini che aderivano a questi programmi. Se ne parla il meno possibile proprio per non spaventare gli altri.

Inoltre, si deve registrare una strana resistenza: ad esempio, nel corso di attuazione di un programma in Bolivia si è avuta una specie di sollevazione psicologica. Fra l'altro, non va dimenticato che gli speculatori della droga pagano pochissimo i contadini, per cui sarebbe necessario trovare il modo di far guadagnare i contadini molto di più, per invogliarli a

coltivazioni alternative. In particolare — come dicevo — in Bolivia, proprio sotto questo punto di vista, vi è stata una protesta, seguita da una indagine di una commissione autorevole che ha sottolineato il fatto che oltre ai contadini vanno considerati al servizio dei trafficanti anche i lavoratori giornalieri. Pertanto, per evitare che, per motivi di pura sopravvivenza, questa gente faccia quadrato, è necessario trovare alternative di lavoro per tutti.

Ho citato questo esempio per dimostrare quanto siano difficili i problemi. Però, proprio qualche giorno fa, nel corso di una relazione del dottor Di Gennaro, si è potuto notare che in una delle zone del cosiddetto « triangolo d'oro », in Asia, si sta procedendo in maniera molto efficace e con la prospettiva di risultati concreti.

Tutto ciò, ovviamente, sottintende un'intesa fra i diversi paesi, anche perché, sulla base delle impressioni di coloro che seguono il fenomeno su scala mondiale, dopo il *boom* dell'eroina ci si sta incamminando verso anni in cui si tenta di aumentare fortemente il traffico della cocaina.

Ho letto nella relazione della vostra Commissione una cifra riguardante gli Stati Uniti d'America in merito al legame tra droga e criminalità (si parla del 70 per cento); ho voluto verificare l'esistenza di analoghe statistiche nel nostro paese. Non ne esistono; tuttavia, abbiamo un dato che ci proviene dal materiale sequestrato: o siamo talmente bravi che sequestriamo tutto, ovvero, se notiamo un aumento, si può affermare che vi è una crescita di questo mercato.

Nello scorso anno il sequestro globale di eroina fu pari a 457 chilogrammi; quest'anno, mancando ancora due mesi alla fine, il sequestro è stato pari a 251 chilogrammi. Invece, la quantità di cocaina sequestrata lo scorso anno era di 71 chili, mentre fino al mese di ottobre di quest'anno è stata di 90 chilogrammi. Pertanto, la tendenza registrata negli Stati Uniti ha un riscontro anche da noi, così come si registra un aumento notevole di analoghi prodotti minori.

Volevo dire a questo riguardo che un elemento che ha colpito i rappresentanti di questa Commissione nell'attività di indagine svoltasi negli Stati Uniti d'America è rappresentato dal fatto che esistono presso le ambasciate alcuni « addetti » che svolgono specificamente questo lavoro. Noi non possediamo ciò, anche se è allo studio la possibilità di inserimento presso alcune ambasciate di un elemento particolarmente esperto nel settore, specie là dove il traffico è notevole. Siamo a conoscenza, infatti, che in Thailandia, per esempio, si varò una legge per fare in modo che coloro i quali vengono arrestati possano poi scontare – se italiani – la pena nel nostro paese. Tale norma, per altro, non ha avuto attuazione perché nel ratificare questo accordo di carattere internazionale, il Parlamento di quel paese ha previsto l'obbligo di scontare un numero cospicuo di anni in Thailandia. A tale proposito voglio dire che, se da un punto di vista umano comprendo l'opportunità di seguire questa strada, non mi preoccupo molto di ciò proprio perché è necessario non rendere facile la vita di determinati personaggi. Si tratta del deterrente di una prigione che non è particolarmente attraente.

Per ciò che riguarda l'attività del Ministero voglio assicurare che cercheremo – in collegamento con l'organismo interministeriale che si è creato presso il Ministero dell'interno, a cui diamo tutta la nostra collaborazione – di utilizzare eventualmente in maniera più proficua gli apporti delle nostre strutture amministrative.

È interessante constatare – e lo si evince dalla lettura della relazione predisposta da questa Commissione – la particolare attenzione del Congresso americano a questo problema. È necessario vedere se sia possibile giungere alla armonizzazione delle legislazioni, e non solo attraverso i Governi ed il Parlamento europeo che recentemente ha approvato un documento importante al riguardo ed ha anche previsto che la Commissione giustizia prenda contatti con i singoli Parlamenti. Qualora la Commissione antimafia ritenga di avere contatti con la

Commissione giustizia del Parlamento europeo, sarebbe importante che il nostro paese fosse tra i primi a fornire una risposta positiva all'iniziativa del Parlamento europeo. Penso che si possa operare anche in ambiti diversi. Sottoporro la questione ai colleghi dell'Unione interparlamentare. Nelle due riunioni che si svolgono ogni anno potremo suggerire ai 98 rappresentanti di Assemblea che uno dei tempi del prossimo anno possa essere: « Il ruolo dei Parlamenti nell'affrontare i problemi della criminalità organizzata, in modo particolare della droga ». Potrebbe essere un'ulteriore occasione per far conoscere maggiormente la questione e per sentirsi impegnati proprio su un piano che esula da qualunque particolarità di collocamento politico nazionale od internazionale. Mi sono soffermato in particolare sul problema della droga, ma non considero che esso esaurisca tutte le questioni riguardanti la criminalità organizzata. Sappiamo che vi sono altri risvolti, pure importantissimi, ma ritengo che siano di competenza più del Ministero dell'interno che di quello degli esteri.

La internazionalizzazione di questioni rilevanti è certamente encomiabile, mentre la stessa internazionalizzazione delle varie forme criminali – che pure c'è stata – ha dato aggravamenti notevoli a tutto il quadro di cui ci occupiamo. I punti di partenza più rilevanti sono concentrati in alcuni paesi, in modo particolare dell'Asia e dell'America latina. Sarebbe opportuno utilizzare anche un elemento, per altro richiamato dal Presidente, quello relativo a tutto il problema dell'indebitamento estero, che porterà a dover guardare verso questi paesi che sono poveri, anche se molti si arricchiscono proprio grazie a queste attività. Poiché è necessario agire in modo articolato per fronteggiare la questione dell'indebitamento internazionale, si può tener conto – come *in nuce* si fa anche per i programmi di riconversione – di impegni maggiori che possono essere richiesti ai Governi interessati al problema della droga e che, per altro, non sempre sono stati mantenuti. Vi sono, infatti, regimi e Governi che davano l'idea di « chiudere un occhio » perché

forse non avevano la strumentazione necessaria per reagire o forse nascondevano altri motivi. Penso che anche questa possa essere una delle vie attraverso le quali si riuscirà a rendere meno virulenta questa azione.

Non disponiamo di cifre esatte sul giro d'affari, dal momento che non esiste una contabilità scritta ma, a giudicare dall'ordine dei quantitativi di generi che si sequestrano, si deduce che tale traffico è fortemente consistente. Anche da questo punto di vista è necessaria una mobilitazione non soltanto giuridica, ma anche scolastica, spirituale e di connessioni internazionali. Siamo di fronte a forze spietate, agguerrite e che dispongono di mezzi particolari. Qualche volta si ha la sensazione di essere di fronte ad un super-Stato che, a differenza del nostro, non ha problemi connessi con leggi finanziarie per stabilire di quali mezzi può disporre per compiere determinate azioni. Si tratta — come detto — di un super-Stato che sta dinanzi a noi o, peggio, dietro le nostre spalle.

Voglio ringraziare ancora la Commissione per l'opportunità che mi ha offerto di intervenire. Ritengo che la nostra discussione sia stata utile anche per dare un senso più vivo e attualizzato dell'impegno dell'amministrazione diplomatica italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

SAVERIO D'AMELIO. Desidero anzitutto esprimere il mio personale ringraziamento al Presidente Andreotti non solo per la sua sensibilità — del resto nota e sperimentata — alla chiamata della Commissione, ma anche per il contributo notevole che egli ha offerto questa sera con i suoi chiarimenti e per le proposte positive che ha formulato e che — come avrò modo di specificare in seguito — dovrebbero essere subito accolte dalla nostra Commissione.

Ricordo che partecipando al convegno organizzato dall'ONU, a Milano, alla fine di agosto, rimasi molto scioccato da quanto, in tema di lotta alla droga, ebbe

a dire, con molto candore e con molta sincerità, il rappresentante della Colombia: in sostanza, egli aderiva alla mozione per la lotta ai traffici di droga, ma aggiungeva di non poter nascondere le difficili condizioni nelle quali veniva a trovarsi, dal momento che nel suo paese il reddito derivante dalla coltivazione e dalla vendita della droga ammontava a circa il 15-20 per cento del prodotto interno lordo.

Una rivelazione reale e sconcertante, tanto più che è lecito presupporre che quelle percentuali siano addirittura superiori.

Dal nostro viaggio negli Stati Uniti d'America abbiamo avuto la conferma di quanto sia difficile la lotta alla droga, cosa del resto confermata dalle informazioni rese questa sera dal Presidente Andreotti. In America abbiamo avuto la convinzione del fatto che i traffici della droga sono regolati e protetti, tanto che non è azzardato parlare di superstati che, in alcuni paesi, si sovrappongono a quelli legali, proprio per favorire e proteggere quei traffici. In America, il sottosegretario alla giustizia ci ha detto che si sono formati, in taluni Stati, dei veri e propri eserciti al servizio dei trafficanti di droga, eserciti che cercano di convincere i contadini — con le buone o con la forza — a continuare quel tipo di produzione. In qualche caso era anche facile presupporre che rivolte o colpi di Stato fossero stati alimentati dalla forza di chi traffica nella droga.

Ho svolto questa premessa per compiacermi con il Presidente Andreotti del contributo che, con chiarezza, ci offre questa sera, e per dire che — a mio avviso — l'aiuto che noi offriamo ai paesi produttori di droga richiede un maggior coordinamento; quei paesi, infatti, devono affrontare difficoltà obiettive, dal momento che, pur volendo combattere quel tipo di produzione, sono spesso condizionati dal ricavo che ne ricevono o, addirittura, limitati nella loro azione da quelle bande armate, da quegli eserciti costituiti a protezione dell'illegalità.

A parere del Presidente Andreotti non è dunque il caso di intensificare di più i rapporti tra i paesi che offrono il loro aiuto al traffico della droga, così da realizzare una impostazione univoca? Ad esempio, negli Stati Uniti abbiamo appreso che, ai tentativi di distruzione delle colture mediante irrorazione dagli elicotteri, si preferiscono programmi alternativi nelle colture, programmi che, ovviamente, richiedono più tempo. Dunque, non sarebbe il caso di mettere in atto iniziative a livello internazionale – e senz'altro il Presidente Andreotti sarebbe in grado di promuoverle – così da arrivare, nel più breve tempo possibile, ad una strategia unitaria volta ad impedire che le risorse, pur sempre inferiori alle esigenze vere, siano disperse in mille vie?

Ecco, in questo contesto, accetto di buon grado la proposta del Presidente Andreotti, cioè che la Commissione antimafia, quale espressione del Parlamento, si attivi per prendere gli opportuni contatti con la commissione giustizia del Parlamento europeo. Un'iniziativa in tal senso significherebbe muoversi in una logica che attivi non solo i governi ma anche i parlamenti, una logica che accrescerebbe la sensibilità, che acquisirebbe esperienze e che, in definitiva, porterebbe ad agire in modo più attivo e concreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARTORELLI. Desidero anch'io ringraziare il ministro Andreotti per la sua chiara esposizione.

Nel campo della lotta alla criminalità organizzata è necessaria senz'altro una migliore cooperazione internazionale sia a livello giudiziario sia a livello di polizia, è necessario uno sforzo per creare un diritto comune che riguardi la droga.

Certo, negli ultimi tempi la cooperazione internazionale è migliorata, e le indagini tra Palermo e New York, ad esempio, hanno dato risultati assai più concludenti: sulla *pizza connection* non ne sappiamo molto di più di prima, ma ci sono dei rapporti più intensi e più corretti tra

le autorità del nostro paese e altre autorità.

Ritengo, tuttavia, che alcuni comportamenti vadano snelliti sul piano giudiziario; ad esempio vi è troppò formalismo nella rogatoria internazionale: questo strumento deve essere semplificato.

Ho fatto esperienza in questo campo, insieme al collega Vitalone, e so quanto è complessa una rogatoria internazionale, conosco le difficoltà che si incontrano, però devo dire che la cooperazione internazionale si blocca soprattutto di fronte ai grandi « santuari »: le banche. Abbiamo avuto esperienze negative in Svizzera ed in Austria. Come questo possa accadere, come da parte di alcuni paesi europei si faccia il contrario di quanto si dice, non riesco a spiegarmelo; certo è che le banche rappresentano una potenza e spesso bloccano delle indagini bancarie – che in tema di grande criminalità sono essenziali – con pretesti che a volte contraddicono la norma internazionale.

Ricordo che, in alcuni paesi europei, avemmo discussioni molto accese sulla interpretazione di norme che a noi sembravano chiare.

A questo punto non si può non assumere una iniziativa diplomatica per rendere più semplici i rapporti con alcuni paesi europei e per snellire la rogatoria internazionale.

Non tutti i paesi europei si comportano in questo modo, ma Svizzera e Austria contraddicono le nostre rogatorie internazionali anche quando queste sono accettate dalle rispettive autorità giudiziarie: vi sono dei marchingegni attraverso i quali vengono eluse le nostre richieste.

Che cosa si può fare in questa direzione? Quali iniziative possiamo assumere? Volevo inoltre chiederle se è possibile individuare un'altra autorità in grado di funzionare da giudice in questo tipo di controversia.

Un'altra questione che vorrei porre riguarda la possibilità di costruire un diritto comune per quanto riguarda il problema droga. È noto che ogni paese ha una sua legislazione penale per quanto riguarda la droga: ciò che è punibile in

Italia non è punibile in altri paesi e viceversa. Ad esempio la nozione della « modica quantità » fa discutere, perché è affidata alla discrezione del magistrato. Ciò comporta delle difficoltà nella individuazione dei trafficanti e nella ricerca di alcune correnti di traffico della droga.

Penso che ad un diritto comune si possa pensare proprio in materia di droga. Nel 1960, a Vienna è stata stipulata una convenzione internazionale con principi comuni; se ciò è stato possibile, credo si potrebbe arrivare anche ad un diritto comune penale in materia di traffico, uso e possesso di sostanze stupefacenti.

Potremmo pensare ad un convegno su questa materia tra diversi paesi europei. Il presidente Andreotti ha sottolineato l'utilità di un incontro tra la Commissione giustizia del Parlamento europeo, le Commissioni giustizia della Camera e del Senato e questa nostra Commissione. Ciò sarebbe importante anche per valutare quali sono i tempi necessari per poter costruire in Europa un diritto penale comune in materia di stupefacenti.

Ringrazio anticipatamente il ministro Andreotti per le risposte che ci vorrà dare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO. In occasione della missione in America abbiamo potuto constatare che americani e canadesi mettevano particolarmente in evidenza l'aspetto che lei ha sottolineato: il carattere internazionale della reazione al traffico della droga, quello che il presidente Alinovi chiamava « internazionale anticrimine ». A conferma di quanto ho detto, sottolineo il fatto che negli Stati Uniti abbiamo parlato con un sottosegretario di Stato agli esteri del Governo americano e non con un sottosegretario agli interni o alla giustizia. Quindi, in quel paese, le autorità non si limitano a delle enunciazioni, ma hanno addirittura un sottosegretario che si occupa del problema della droga. In particolare il sottosegretario col

quale ci siamo intrattenuti ha citato l'opera di Falcone e di Di Gennaro.

Durante questa nostra esperienza abbiamo potuto constatare che gli americani pongono l'esigenza di una cooperazione con l'Italia e con tutta l'Europa e ciò per la convinzione che il traffico della droga non si possa combattere su un solo fronte. Anche i paesi che abbiamo visitato hanno intuito che è necessario rinsaldare i fronti dei paesi tra i quali si svolge il traffico della droga.

Desidero sottolineare con soddisfazione le iniziative in atto in campo europeo, notando però che esiste molta separatezza tra le diverse iniziative. Inoltre, molte di queste sono di tipo privato o associativo, provenienti cioè da organismi non ufficiali.

Ritengo sia anche necessario consolidare la tendenza (che proviene da Di Gennaro) di correggere l'orientamento di alcuni Stati – tra cui gli Stati Uniti d'America – a combattere la droga intervenendo con la distruzione delle coltivazioni nei paesi produttori della materia prima (America Latina, Oriente). È necessario intervenire in questi paesi con progetti alternativi di riconversione.

Vorrei sapere se il nostro paese ha una posizione specifica su questa materia, così come apprezzo e ritengo utilissima per noi un'esperienza a livello europeo per far conoscere ai colleghi europei, sia pure attraverso un organismo di sintesi, come la Commissione giustizia del Parlamento europeo, le rispettive esperienze in questo specifico campo. Come il ministro saprà, anche quest'anno vi sono stati vari tentativi di inserire nel calendario dei lavori dell'Unione interparlamentare la discussione dei problemi relativi alla lotta alla droga; ma notevoli difficoltà sono state poste dai paesi dell'America Latina, i quali volevano legare l'inserimento di questi problemi all'ordine del giorno all'accettazione da parte dei paesi più avanzati della proposta di moratoria, cui ella, signor ministro, ha fatto cenno.

Si tratta, dunque, di un punto delicato sul quale, probabilmente, incontreremo ancora notevoli difficoltà.

Ricollegandomi alle osservazioni del collega Martorelli, ritengo che la strada vincente, se vogliamo cercare di meglio puntualizzare l'impegno dell'Italia e dell'Europa in questo settore, sia quella di seguire alcuni istituti che, secondo il giudizio degli americani, sono essenziali per combattere con efficacia questa battaglia.

A tale riguardo, forse sarebbe opportuno sottoscrivere accordi bilaterali o multilaterali per la garanzia dei testimoni, problema risolto negli Stati Uniti ma non in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Ciofi degli Atti. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Signor Presidente, onorevole ministro, vorrei fare una brevissima riflessione e porre una domanda. Prima di tutto, però, debbo anch'io ringraziarla, signor ministro, per la sua esposizione ricca di considerazioni e di proposte che vanno attentamente valutate dalla nostra Commissione. E vengo al merito della questione che intendo sollevare.

Indubbiamente, il ciclo della criminalità mafiosa a livello internazionale è complesso: vi è una prima fase, in cui le droghe si trasformano in capitale, e una seconda fase, in cui questo capitale viene reinvestito e riciclato. Ora, vorrei che si facesse attenzione anche a questa seconda parte del ciclo, che cioè si considerassero le misure da adottare per contrastare, soprattutto in Europa, questo movimento di capitali che sta inquinando fortemente il sistema bancario e creditizio determinando, così, fattori di instabilità nell'intero sistema.

Mi rendo perfettamente conto della complessità della questione; tuttavia, mi sembra indispensabile una maggiore attenzione da parte dei ministeri economici — Ministero del commercio estero e Ministero del tesoro — su questo aspetto.

Sono convinto di ciò perché ci troviamo in una situazione tale per cui questi ministeri economici considerano l'applicazione della legge antimafia un vero e proprio ostacolo alla loro normale attività. Siamo, invece, in una situazione in

cui occorre considerare necessario l'intervento delle autorità monetarie e dei ministeri economici per contrastare l'impiego di capitali di origine mafiosa. In particolare, mi sembra che la nuova legislazione valutaria non sia accompagnata dal rafforzamento delle misure di intervento di carattere amministrativo per ostacolare la circolazione di questo tipo di capitali.

In secondo luogo, forse si dovrebbe attivare una più efficace iniziativa per rinegoziare tra le banche centrali e le autorità monetarie in Europa accordi che pongano in evidenza proprio questo aspetto fondamentale della lotta all'accumulazione e alla distribuzione di capitali di origine mafiosa.

Pertanto, signor ministro, le chiedo se non sia opportuna una iniziativa anche da parte del Ministero degli affari esteri affinché su tale problema siano sensibilizzate le banche centrali e le autorità monetarie internazionali per individuare una strategia di lotta efficace al riguardo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor presidente, onorevole ministro, sarò molto breve poiché molti degli argomenti che desideravo trattare sono stati già oggetto di considerazione da parte dei colleghi che mi hanno preceduto.

Una prima questione è collegata al nostro incontro con il Segretario di Stato americano a proposito della diversa valutazione data dal Governo degli Stati Uniti e dall'organismo delle Nazioni Unite che ha sede a Vienna circa l'atteggiamento da assumere nei confronti dei paesi produttori di droga.

Gli americani sono fortemente preoccupati che una maggiore remuneratività offerta dai trafficanti ai contadini possa determinare una certa solidarietà, la quale a sua volta potrebbe portare ad interventi massicci ed indiscriminati di distruzione dei campi, con conseguenze negative per gli altri tipi di colture.

Pertanto, gli Stati Uniti hanno dovuto constatare che molto spesso i paesi, con i

quali avevano stretto accordi per la lotta al traffico della droga, erano in qualche modo coinvolti nel traffico stesso a livello ministeriale.

È questo un aspetto molto importante, a nostro giudizio, che la diplomazia del nostro paese deve considerare per concorrere positivamente allo sviluppo della democrazia e della libertà, condizioni essenziali per lo sviluppo dell'economia di un paese.

Non dobbiamo, fra l'altro, dimenticare che il problema del traffico della droga è ampliato dal fatto che esso è collegato al traffico delle armi, nel senso che la droga è diventata una sorta di merce-moneta. Tutto questo ha implicazioni abbastanza gravi con il terrorismo.

Se poi pensiamo che sono sufficienti limitate estensioni di terreno per produrre enormi quantitativi di droga, il che rende più complessa l'azione repressiva, per quello che riguarda il traffico delle armi, i paesi industrializzati sono in condizione di esercitare un controllo e di realizzare una disciplina delle intese idonea a far sì che i trafficanti di droga vengano tagliati fuori dalla possibilità di intervenire in questa direzione.

Infine, pongo l'accento sull'altra questione, più concreta, quella su cui ritengo che il nostro Governo debba lavorare per giungere al più presto a risultati positivi. Mi riferisco alla questione della protezione dei testimoni, anche quelli correi, che normalmente vengono chiamati pentiti, ricordando tra l'altro che questo è uno dei punti di maggiore importanza emersi dal nostro viaggio negli Stati Uniti

d'America. È necessario ottenere successi concreti ed immediati, importanti per dare credibilità alla incisività della lotta che stiamo conducendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Mi sembra opportuno mettere in evidenza come il viaggio della Commissione parlamentare antimafia negli Stati Uniti d'America sia stato assai interessante, perché ha messo in evi-

denza alcuni punti che ritengo significativi, quali ad esempio l'alta sensibilità che le autorità americane rivolgono verso il traffico internazionale della droga e della cocaina in particolare, che chiama in causa alcuni paesi dell'America centrale. Abbiamo constatato – ed è già una realtà – un'ampia collaborazione con l'Italia, soprattutto a livello di forze di polizia, e sul piano normativo abbiamo accertato che anche negli Stati Uniti d'America è possibile procedere alla confisca di patrimoni di illecita provenienza.

In negativo è emerso – a mio avviso – che non sempre, da parte delle autorità americane, c'è una esatta cognizione circa le dimensioni internazionali di fenomeni come mafia e camorra e gli stretti collegamenti esistenti fra mafiosi e camorristi, che operano in Italia, con elementi malavitosi residenti negli Stati Uniti. La realtà dei collegamenti emerge da tanti processi che sono stati celebrati in Italia e, da ultimo, potrei far riferimento al *maxi*-processo di Palermo. Vi è una preminente attenzione al traffico della cocaina, al fenomeno del terrorismo, mentre altrettanto non può dirsi verso il grave problema della criminalità organizzata e quindi del riciclaggio, a livello internazionale, del denaro sporco.

Sul piano degli accordi internazionali molto si è fatto nella lotta al terrorismo, non solo con la creazione di gruppi assai significativi come quello di « Trevi » e il « Club dei Cinque », ma anche con numerosi trattati, non ultimo quello denominato « Convenzione di Strasburgo » che sembra finalmente sia stato varato dal Parlamento italiano.

Sul fronte della lotta alla droga, invece, le cose vanno un po' a rilento. Non mi pare che si sia raggiunto un livello di collaborazione internazionale assai significativa, né sembra che il nostro paese abbia compiuto tutti gli sforzi necessari per colpire questo fenomeno anche alla fonte, guardando cioè con particolare attenzione al percorso della droga dai paesi produttori fino al nostro. È un dato di fatto certamente positivo, ma abbastanza limitato, che in Thailandia ci sia la sola presenza di un funzionario di polizia che

segue con attenzione i movimenti sospetti di droga verso il nostro paese. Questa, probabilmente, è una realtà che meriterebbe di essere esaminata con attenzione e forse sarebbe anche il caso di realizzare presenze di forze di polizia in misura più adeguata, in particolare nei paesi del cosiddetto « triangolo d'oro » ed anche del Sud America.

Non si è sufficientemente indagato – e lo ha messo in risalto il collega Mannino – sul rapporto – che pure esiste – tra il traffico della droga e quello delle armi, se è vero, come è vero, e ciò emerge anche da alcune indagini giudiziarie, che spesso il contrabbando di armi è anche un mezzo che viene alimentato attraverso il pagamento in droga.

Per quanto concerne il problema particolare della criminalità organizzata, desidererei sapere dal ministro degli esteri se il livello di cooperazione internazionale è, su questo specifico versante, sufficiente ed adeguato. Qui, infatti, è stato messo in evidenza che tutto il sistema delle rogatorie manifesta ritardi e pastoie burocratiche. Potrei aggiungere che anche la consegna dei latitanti, l'extradizione e l'assistenza giudiziaria non sempre funzionano adeguatamente. Soprattutto rilevo un limite significativo consistente nell'impossibilità oggi di poter esperire varie indagini presso banche di altri paesi. Abbiamo accertato, per esempio, che nonostante il varo della legge Rognoni-La Torre, è ben possibile che capitali di provenienza mafiosa possano facilmente essere esportati all'estero, dove riescono poi facilmente a mimetizzarsi. Questo è un fronte sul quale è il caso di porre particolare attenzione.

Sono d'accordo con il collega Martorelli sulla possibilità di poter creare uno spazio giudiziario comune, soprattutto con riferimento al diritto penale, in modo che determinati fatti possano egualmente essere puniti nei vari paesi, quanto meno a livello di Comunità europea.

Ritengo interessante la proposta del ministro relativa alla possibilità di realizzare un accordo fra il Parlamento di Strasburgo e quello italiano, anche tramite la Commissione parlamentare anti-

mafia, se è vero, come è vero, che già in altri paesi c'è la possibilità della confisca di patrimoni sospetti. Mi riferisco agli Stati Uniti d'America. Probabilmente un allineamento degli altri paesi, almeno su alcuni principi cardine della legge Rognoni-La Torre, potrà essere possibile, consentendo di sconfiggere, sul piano internazionale, i patrimoni di illecita provenienza.

Desidero formulare, al termine del mio intervento, una domanda all'onorevole Andreotti: riteniamo che da parte del Ministero degli affari esteri, soprattutto in questi ultimi anni, si sia espressa una grande capacità operativa sul fronte della lotta al terrorismo, alla droga ed alla criminalità organizzata. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Una chiara dimostrazione è rappresentata dai numerosi raccordi con gli Stati Uniti d'America, che hanno consentito l'utilizzo di significative testimonianze in importantissimi processi di mafia. Siamo su una linea nettamente positiva. Ci sono, però, numerosi altri passi da compiere su questo versante, soprattutto per quanto concerne il traffico internazionale della droga, la lotta alla criminalità organizzata, il riciclaggio, a livello internazionale, del denaro sporco. Le sarei grato, signor ministro, se su questi specifici elementi potesse indicare alla Commissione eventuali ed ulteriori iniziative che il Ministero degli affari esteri intende adottare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

DOMENICO SEGRETO. Desidero anch'io ringraziarla, signor ministro, per la sua presenza in Commissione, convinto che la sua esperienza ed il contributo delle sue affermazioni ci saranno senz'altro di valido aiuto per continuare i nostri lavori ancora e meglio che in passato.

È vero che la nostra Commissione è stata costituita per la lotta al fenomeno della mafia e della camorra, ma è anche vero che essa ha affrontato altri fatti criminali, sia nazionali sia internazionali, per cui sarebbe forse opportuno, se fosse

prorogata, non chiamarla più Commissione antimafia, ma Commissione anticrimine, come del resto è stato fatto negli USA ed in Canada. Su questo piccolo quesito, onorevole Andreotti, desidererei il suo parere, anche perché all'estero non è ben comprensibile l'istituzione di una Commissione esclusivamente limitata ad indagare sui fatti della mafia e della camorra, fatti che, per una sorta di marchio, sembrano ricadere esclusivamente sui meridionali.

La sua esposizione, onorevole Andreotti, è stata brillantissima, in special modo sul tema legato al traffico della droga. Vorrei quindi chiederle se ritiene che vi sia, per quell'aspetto specifico, un collegamento tra i paesi europei e i paesi dell'America centrale, e se ritiene, altresì, che quel traffico sia ormai svolto anche da chi è fuori dalla mafia e dalla camorra. A mio avviso, siamo ormai di fronte ad un'organizzazione lucrosa collegata al traffico delle armi. Ad esempio, negli USA ed in Canada ci è stato detto che c'è una stretta interconnessione tra la produzione della droga ed il commercio delle armi da parte di certi gruppi rivoluzionari. Dunque, se il nostro paese considerasse con maggiore attenzione questo specifico aspetto, la mia impressione è che otterremmo risultati ancor più positivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Onorevole Andreotti, rivolgendomi a lei, nella sua qualità di ministro, desidererei sapere se considera soddisfacente il modo in cui si svolgono le operazioni che riguardano il dicastero che lei rappresenta, operazioni che, pur essendo in genere soltanto formali, sono essenziali perché di supporto istituzionale all'attività giudiziaria di tipo internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Signor presidente, credo che la proposta fattaci dal ministro

Andreotti, cioè quella di promuovere un incontro con la Commissione giustizia della Comunità europea, debba essere realizzata al più presto possibile. Sarebbe quanto mai opportuno, anche a conclusione dell'attività che nel 1985 abbiamo svolto a livello internazionale, aver realizzato quell'incontro prima di presentare al Parlamento la nuova relazione sui nostri lavori.

Ciò premesso, desidero ricordare al signor ministro che la Guardia di finanza ha presentato a noi una richiesta – che è stata evidenziata nella prima relazione inviata al Parlamento –, cioè quella di rivedere la convenzione internazionale in tema di norme sulla navigazione. In particolare vi è la necessità di un controllo delle navi che battono bandiera di comodo e la cui attività – è ormai ben noto – è di grande rilievo nel commercio della droga e probabilmente anche in quello delle armi.

Un altro aspetto che desidero richiamare alla sua attenzione, signor ministro, è quello relativo all'apertura degli uffici antidroga, o comunque alla nomina e all'accreditamento di specialisti dell'antidroga nei paesi esteri. La legge del 1975 dava facoltà al ministro dell'interno di aprire quel tipo di uffici, ma attualmente soltanto in due paesi abbiamo specialisti dell'antidroga, cioè in Thailandia e negli Stati Uniti d'America. Dobbiamo invece allargare la nostra presenza in altri punti strategici, e questo, ovviamente, ci porterà a dover fare delle scelte. In Canada, ad esempio, ci è stato detto che la polizia di quel paese ha, presso la sua ambasciata a Roma, due specialisti che permanentemente si occupano di questo problema. Nessun nostro specialista è presente invece in quel paese. E poiché il Canada e l'Italia, assieme agli Stati Uniti e alla Francia, fanno parte di un *pool* che svolge attività di cooperazione per reprimere il traffico della droga, l'assenza della partecipazione italiana è senz'altro un elemento negativo. Un altro punto strategico che non può continuare a restare scoperto, cioè senza la presenza dei nostri specialisti, è quello dei paesi dell'America Latina che risultano essere i

maggiori produttori di coca. Un altro paese nel quale forse dovremmo garantire la nostra presenza è la Turchia. Ma elaborare un piano per l'apertura di uffici antidroga nei paesi stranieri non è cosa che spetta a noi, bensì agli organi esecutivi.

Per i due uffici attualmente accreditati non presso le nostre ambasciate ma presso le attuali polizie, sorge un problema di trattamento economico che senz'altro necessita di una soluzione. Questo tipo di specialista viene infatti inviato all'estero con un trattamento economico pari a quello dell'indennità di missione ordinaria, indennità che dopo sei mesi viene ridotta di un quarto, quasi che anche il costo della vita in quei paesi si riduca nella stessa misura. È un problema che va risolto e credo che le soluzioni potrebbero essere due: equiparare il trattamento economico di questi specialisti a quello dei nostri addetti militari o inserirli nell'organico delle nostre ambasciate. Il Governo deve decidere se questi specialisti devono essere accreditati soltanto presso le singole polizie, oppure presso le ambasciate, godendo così di quella immunità che, considerata la delicatezza delle funzioni svolte, sarebbe senz'altro utile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARIA ELETTA MARTINI. Ringrazio il ministro per la sua disponibilità e perché i problemi che ha affrontato ci consentono di allargare il discorso.

Si è parlato della necessità di un collegamento tra i paesi produttori e i paesi interessati al traffico e al consumo della droga. Non c'è dubbio che le situazioni sono diverse: combattere il problema alla radice, cioè sul luogo di produzione, sarebbe la soluzione migliore.

Comunque, la presenza di nostri funzionari qualificati nei punti caldi di produzione e di traffico della droga riveste anche un carattere più generale.

Considerati i risultati positivi derivanti dalle ultime norme di collegamento tra il nostro paese e gli Stati Uniti

d'America, vorrei sapere dal ministro se sia stato ipotizzato un analogo collegamento anche con altri paesi.

Un altro problema che vorrei porre, e che potremo eventualmente riprendere con il ministro del tesoro, riguarda gli istituti di credito.

Condivido l'interrogativo già espresso per quanto riguarda il collegamento droga-armi.

Mi sembra che si sia detto che alcune autorità statunitensi hanno espresso il timore di poter ripetere – in contrapposizione ad alcune tesi permissive per quanto riguarda il consumo della droga – gli stessi errori commessi con il proibizionismo.

Questa ipotesi costituisce un *handicap* nella lotta al traffico di droga?

PRESIDENTE. Nessuna autorità politica degli Stati Uniti ci ha posto un problema di questo genere, anzi essi reagiscono ad una sorta di campagna che conducono alcuni limitati, ristretti gruppi di intellettuali (il professor Beverly della *Columbia University* e qualche altro intellettuale). Sono comunque sempre posizioni minoritarie che esistono anche nel nostro paese e che, fortunatamente, non hanno molta presa sull'opinione pubblica, né tantomeno sulle autorità.

Do ora la parola al ministro Andreotti.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Ho preso nota dei problemi evocati che riguardano il complesso dell'azione governativa e la competenza di altri dicasteri e, nella prima riunione del comitato interministeriale, mi farò portatore di tali esigenze.

Mi sembra che in generale non vi siano dissensi.

Quest'anno sono state arrestate in Italia, per reati connessi a droga, 13.769 persone e vi sono stati ben 212 casi di morte sicura per droga, a cui dobbiamo aggiungere altre morti, che hanno come causa prevalente la droga.

Questo grave fenomeno non tocca solo l'Italia, ma è diffuso, e si va sempre più diffondendo; per questo si sta creando

una cornice nella quale è possibile portare avanti dei discorsi di collaborazione, armonizzazione e snellimento, impensabili fino a pochi anni fa, quando si registrava nei confronti di alcuni dei paesi produttori della materia prima, quasi un desiderio di non interferire, una certa « benevolenza » e comunque, una sorta di tolleranza. Ora, dinanzi alla gravità del fenomeno, l'atteggiamento è diverso.

Noi abbiamo felicemente sperimentato un contatto più impegnato attraverso gli accordi di cooperazione con gli Stati Uniti. Proprio dalla vostra relazione abbiamo preso lo spunto per impostare un analogo contatto con il Canada, e cercheremo di farlo anche con altre nazioni. Questa è una delle strade attraverso le quali si può contribuire bilateralmente a fronteggiare il problema.

Vi è poi l'ambito europeo. Io stesso comunicherò al Presidente del Parlamento europeo questa volontà di collaborazione.

Continueremo il nostro lavoro anche in seno agli altri organi della Comunità (Consiglio dei ministri, Consiglio d'Europa). Dobbiamo tener conto che vi è un diffuso timore dovuto al fatto che il traffico della droga ha in parte rallentato lo sviluppo della libera circolazione delle persone nella CEE.

D'altronde molti paesi hanno la preoccupazione che lo snellimento delle formalità di frontiera possa facilitare il traffico di droga.

L'armonizzazione legislativa di carattere sostanziale e procedurale, che giustamente viene invocata, è necessaria anche su altri concetti, come ad esempio la distinzione tra droghe leggere e non leggere. Vi è poi il problema relativo alla norma sull'uso personale di stupefacenti, che ha portato a casi limite di persone fermate con 30 dosi che si sono giustificate dicendo che quello era il loro uso personale per un periodo di vacanza. Per fortuna, non si trattava di persone che facevano l'anno sabbatico, altrimenti le dosi sarebbero state 365 o 366.

Vi è, dunque, la necessità di raccogliere insieme queste idee e troveremo il modo per farlo non tanto in seno alla

Comunità, quanto in seno al Consiglio europeo al quale appartengono paesi fieri di esporre i propri buoni risultati ottenuti nella lotta contro la produzione di droghe. Il Ministero, quindi, si attiverà nelle varie sedi.

Per quanto concerne la connessione con le armi, disponiamo di dati emersi attraverso procedure giudiziarie che ci permettono di avere una conoscenza precisa sul problema e non più soltanto sospetti. È possibile, addirittura, tracciare una pianta che consenta di muoversi in modo opportuno.

Purtroppo fino ad oggi, nell'ambito dell'organizzazione delle Nazioni Unite, non si è riusciti a far approvare una normativa che stabilisca la pubblicità dei trasporti di armi, cioè una specie di bolletta obbligatoria di accompagnamento e di registro di carico e scarico. A prima vista potrebbe sembrare una banalità, ma in realtà darebbe un forte contributo alla lotta alla clandestinità in questo campo.

Ritengo che una norma del genere dovrebbe essere adottata anche dal nostro paese. Purtroppo, ricordo le difficoltà incontrate nella scorsa legislatura, peraltro riscontrabili anche in quella attuale, dovute al fatto di aver affidato il provvedimento a più Commissioni riunite, il che significa non favorire l'iter di un provvedimento nel nostro sistema parlamentare. Penso che sarebbe utile, invece, giungere a qualche risultato, anche indipendentemente dal problema di cui ci stiamo occupando.

Circa il funzionamento in generale dei nostri servizi in materia di rogatoria, una difficoltà è rappresentata dal fatto che — è un problema che riguarda sia il nostro sia il Ministero di grazia e giustizia — occorre affinare la preparazione di chi deve predisporre i dossier relativi, tenendo conto dei sistemi e delle mentalità diverse dei paesi a cui ci si rivolge.

Gli esempi che abbiamo portato dimostrano che quando ci si mette con buona volontà poi le estradizioni vengono concesse; però bisogna attrezzarsi, da un punto di vista tecnico, in modo migliore.

Sono piuttosto ottimista per quanto riguarda la possibilità di ottenere risultati nei confronti del problema dei capitali e delle banche. Voi potrete studiare meglio la questione con il ministro del tesoro per tutte le implicazioni connesse (ad esempio, si può fare un intervento alla conferenza dei governatori delle banche centrali).

Sappiamo che per altri campi si pongono varie eccezioni: ad esempio, in Svizzera è prevista una configurazione del reato di bancarotta diversa da quella italiana, per cui, quello che per noi non è reato, lo è per gli altri e viceversa. Per questo ho la sensazione che non si riuscirà a far accettare a tutti le stesse misure. Però, la preoccupazione nei confronti del traffico di droga è tale che ci consente di raggiungere due risultati. Il primo, forse più facilmente raggiungibile, è quello di ottenere una normativa valida ed operante; il secondo è quello di rimuovere le difficoltà che abbiamo incontrato in passato per sottoscrivere le convenzioni nei confronti del terrorismo. Le difficoltà sono derivate intanto da alcune norme della nostra Costituzione che stabiliscono che l'estradizione non può essere concessa per ragioni politiche. Da qui è sorto il dibattito su cosa sia e cosa non sia politico. Abbiamo impiegato anni per giungere alla ratifica del 14 novembre di quest'anno dando la sensazione, a chi non ne fosse ampiamente informato, di essere fortemente impegnati nella lotta al terrorismo.

Mentre sul terrorismo in generale è più facile l'argomento politico, vero o no che sia assumere un motivo politico, sul traffico della droga ciò non può essere consentito.

A chi domanda se sia efficace il metodo adottato dal dottor Di Gennaro, posso rispondere che la sperimentazione ce lo dirà. Certo è che lavorano con molto impegno. Circa i mezzi finanziari a loro disposizione, ne dispongono a sufficienza: alcuni paesi, fra cui l'Italia, concedono largamente, altri no. A noi sembra che, almeno in partenza, sia molto più efficace il metodo di convinzione del

contadino a contribuire a non mettere in crisi un'economia. D'altra parte, le distruzioni avvengono una volta tanto e i ritrovati chimici consentono di riprendere rapidissimamente le colture, ma in alcuni paesi coesistevano le campagne meritorie di distruzione con l'esistenza di piste per aviogetti che non figuravano nelle carte internazionali, per cui è evidente che qualcuno utilizzasse questi aviogetti in partenza ed in arrivo.

PRESIDENTE. Con lingua internazionale napoletana.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri.* Purtroppo sì: la lingua italiana non è molto diffusa per altri aspetti, ma per questo pare che sia notevolmente presente. È una lingua isolana, dialettalmente parlando, ma sotto questo aspetto è continentale. Posso, quindi, capire l'osservazione del senatore Segreto.

Tornando al discorso precedente, credo che dobbiamo incoraggiare le iniziative di questo genere. Se tale sistema dovesse dimostrarsi non valido, dovremmo prenderne atto, ma mi parrebbe veramente grave se non lo portassimo avanti. Forse, in questo campo vi è anche un po' di gelosia fra i vari organismi che si occupano a livello nazionale ed internazionale di questi argomenti. Si tratta di gelosie che dobbiamo a tutti i costi cercare di superare.

Più difficile appare la risoluzione relativa al problema della protezione effettiva ai testimoni pentiti (sotto lo Stato pontificio si chiamavano « impunitari », da cui è venuto il termine « impuniti » che nel dialetto romano ha un suo preciso significato).

Debbo riconoscere che questo da noi non è facile. Nei libri leggiamo che queste persone si rifanno il naso, che ricevono certificati per sé e per tutta la famiglia; tuttavia, anche in questo mi piacerebbe vederci più chiaramente. Sicuramente tutto questo può esistere, ma da noi appare più difficile. Una certa protezione a chi aiuta può essere data. Per fortuna di tanto in tanto le masse si sgre-

tolano e dal grossista si va verso spacciatori minori, che hanno spesso la tentazione di lavorare in proprio o di avere un aggio maggiore di quello che competerebbe loro secondo il *pactum sceleris*. Da qui vengono poi reazioni spesso sanguinose, che qualche volta sono utili per la polizia. I sequestri di quantitativi di droga non avvengono, infatti, soltanto ad opera dei cani, per altro utilissimi, soprattutto negli aeroporti.

Credo di avere riassunto i temi che qui sono stati evocati e di questa seduta predisporrò un apposito rapporto per le nostre ambasciate al fine di istituire la figura degli « addetti », cercando di evitare la creazione di una struttura burocratica. Ricordo che spesso gli addetti commerciali, tanto per fare un esempio, prima della loro nomina altro non sapevano fare che comprare il giornale, posto che ciò fosse nelle loro abitudini. In sostanza, non bisogna creare esperti di Stato. Sarebbe più opportuno, ritengo, affidare questi incarichi ad un funzionario specializzato o a qualche ufficiale della guardia di finanza, che potrebbe avere a disposizione attrezzature ed una preparazione migliori. Non voglio mancare di riguardo a nessuno, ma ritengo ugualmente utile qualche addetto militare che, forse, in alcune ambasciate ha un suo significato storico, che oggi può anche non essere statisticamente indispensabile.

Ritengo che la nostra presenza all'estero vada rivista, cercando di fare tutto quello che per il « foro interno » servirà, anche se solo come suggerimento. Questo non riguarda solo il nostro Ministero, ma

interessa un po' tutti, anche come genitori. È necessario vedere se la legislazione attuale è sufficiente o necessita di eventuali modifiche per norme che sembravano inizialmente positive e che tali poi non si sono dimostrate. Anche su questo può essere utile la conoscenza di quello che è accaduto nel resto del mondo. Gli uomini, infatti, possono cambiare a seconda del clima, ma c'è una certa costanza nei confronti di questo fenomeno che purtroppo è mutato nel corso del tempo: da fenomeno da romanzi avanzati – ognuno di noi conosceva, infatti, i nomi dei pochi personaggi che si drogavano e che rappresentavano uno strano punto di riferimento – si è giunti oggi alla realtà della droga diffusa, come avviene per esempio nella periferia romana. Desidero aggiungere che la disoccupazione in questo caso non c'entra, perché non esiste un'occupazione che consenta di avere a disposizione 4-5 milioni al mese da spendere in droga. Chi riesce a procurarsi somme del genere lo fa seguendo la strada del crimine. La droga non fa male soltanto alla salute ed alla moralità, ma scombina il sistema ordinato della vita della popolazione.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO